



I conti pubblici sulla pelle dei pensionati

Il governo corre ai ripari per rimborsare i pensionati dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la norma Monti & Fornero sulla mancata perequazione. In tasca dovrebbero arrivare come minimo 2.580 euro a chi ne prendeva 1.500 lordi al mese nel 2011. Ma è una piccola restituzione rispetto a quanto lo Stato ha tolto alle pensioni per risanare i conti: 80 miliardi nel decennio 2012-2021 che saliranno a 300-350 nel quarantennio 2021-2060. E ora in Parlamento si discute su una nuova riforma pensionistica basata sulla flessibilità in uscita.

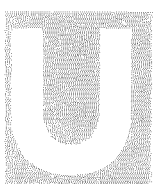
69

Per commentare [#pensioni](#)

SALASSO RECORD DA 430 MILIARDI

Sono pochi spiccioli quelli che verranno restituiti ai pensionati dopo la sentenza della Consulta, rispetto ai tagli che hanno subito negli anni passati e che subiranno. Ecco il conto da qui al 2060.

di Edmondo Rho



Una grande manovra per risanare i conti dello Stato. A spese dei pensionati, di oggi e di domani. Il conto totale di quanto verrà tolto al sistema previdenziale italiano è impressionante: la stima arriva a 430 miliardi in 50 anni, calcolando gli effetti fino al 2060 delle varie riforme pensionistiche. E quindi è una goccia in questo mare quella che il governo sta cercando per rimborsare i pensionati dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha bocciato la norma varata a fine 2011 dalla coppia Mario Monti (allora presidente del Consiglio) & Elsa Fornero (ministro del Lavoro) sulla mancata perequazione al costo della vita degli assegni oltre tre volte il minimo Inps.

Adesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, deve correre ai ripari per ridare i soldi ai pensionati senza sfiorare il deficit di bilancio rispetto ai parametri imposti dall'Unione europea. Ai pensionati che nel 2011 prendevano 1.500 euro lordi al mese, secondo i conti della Uil, dovrebbero arrivare come minimo 2.580 euro per la mancata perequazione di tre anni, dal 2012 al 2014. Ma chi ha pensioni più alte rischia di non incassare nulla, almeno secondo una scuola di pensiero che interpreta in modo restrittivo la sentenza della Corte. E comunque è una piccola restituzione rispetto a quanto lo Stato ha tolto alle pen-

sioni per risanare i conti.

«Negli ultimi anni il sistema previdenziale è stato usato come un bancomat dai governi: a spese dei pensionati, è stata fatta una ripetuta e gigantesca operazione di cassa» accusa Domenico Proietti, segretario confederale della Uil. Basandosi su uno studio attuariale dell'Inps, il sindacalista della Uil calcola che «in particolare i provvedimenti di Monti e Fornero hanno prelevato per il decennio dal 2012 al 2021 oltre 80 miliardi di euro». E dopo? «Nei 40 anni successivi, fino al 2060, ho quantificato risparmi tra 300 e 350 miliardi, cifra confermata dalla Ragioneria generale dello Stato in un'audizione» spiega Cesare Damiano, presidente Pd della commissione Lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro nel governo Prodi. «Una montagna di risorse prelevate da un sistema giudicato nel 2011 in equilibrio dal Fondo monetario internazionale e dalla Ue» sostiene Proietti. Che incalza: «Queste risorse sono servite a coprire poste di bilancio di spesa improduttiva e di sprechi della politica».

Insomma, bisogna cambiare strada. Lo chiedono i sindacati, le forze politiche di opposizione e anche all'interno della maggioranza si sentono voci critiche. Dice Damiano: «Per evitare nuovi errori sulla restituzione della mancata perequazione, consiglio al governo di confrontarsi con il Parlamento e con le organizzazioni sindacali dei pensionati per trovare un punto di compromesso». Forse Matteo Renzi, se-

gretario del Pd e presidente del Consiglio, non ascolterà questo consiglio... «Allora sbaglierebbe, come sbagliò Monti quando non ascoltò il Parlamento e le parti sociali: l'avevamo avvertito del rischio di incostituzionalità di quella norma» ricorda Damiano.

In realtà la questione della mancata perequazione è solo la punta dell'iceberg della manovra sul sistema pensionistico. Secondo Giuliano Cazzola, esperto di previdenza, già parlamentare Pdl e poi esponente di Scelta civica, la sentenza «è discutibile fino a ritenere che la Corte costituzionale sia andata oltre il suo ruolo istituzionale, pronunciandosi su di una questione squisitamente politica come è il criterio dell'adeguatezza delle prestazioni previdenziali». Cazzola ammette che, per il risanamento dei conti pubblici, «i pensionati un contributo l'hanno dato: nel 2012 e 2013 la mancata perequazione ha tolto più di 8 miliardi a oltre 5 milioni di persone. Ma occorre interpretare correttamente le motivazioni della sentenza: secondo me, possono anche non restituire

tutto». Opposta la posizione della Uil: «Bisogna attuare la sentenza dell'Alta Corte che ha dichiarato incostituzionale il blocco della perequazione a tutti i pensionati, sennò si riapre il contenzioso» sintetizza Proietti.

In mezzo a questo dibattito ci sono anche oltre 2 milioni di professionisti iscritti alle 19 casse pensionistiche private (dai medici agli avvocati, dagli ingegneri ai giornalisti) che non prendono la pensione dallo Stato, ma che a causa dei provvedimenti degli ultimi governi hanno subito un aumento delle tassazioni, dal 12,5 al 26 per cento dei rendimenti finanziari sul patrimonio gestito dai loro enti pensionistici. Una misura che «produce un doppio effetto negativo: riduce le pensioni attese con un impatto di almeno 500 milioni di euro in dieci anni» afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse private, «e taglia le risorse per le prestazioni di welfare».

La necessità di rivedere le norme sulle pensioni, pubbliche e private, quindi appare evidente. Anche se di riforme ce ne sono state già moltissime negli ultimi 20 anni, a partire da quella varata nel 1995 dal governo di Lamberto Dini che stabilì il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo per il calcolo delle rendite pensionistiche. Tra le ultime, c'è anche quella varata nel 2007 da Damiano: «Sì, con un riequilibrio interno, perché bloccammo le perequazioni otto volte il minimo e quel risparmio di 1,4 miliardi è stato giudicato legittimo dalla Corte. Perché ciò che si è tolto ad alcuni è andato a vantaggio di altri: infatti per esempio abbiamo sostenuto i pensionati poveri (fino a 700 euro al mese) introducendo per loro la quattordicesima mensilità» ricorda l'ex ministro del Lavoro. **Le successive riforme del governo Berlusconi** (che ha legato l'età pensionistica alle aspettative di vita e ha reso onerose le ricongiunzioni) sono state in gran parte superate dalle norme varate dal governo Monti. «Sulle perequazioni, Monti è stato brutale: voleva bloccarle oltre due volte il minimo, su questo abbiamo condotto una battaglia parlamentare» ricorda Damiano. «Poi, il governo Letta ha fatto l'aggiustamento sulle perequazioni per fasce di reddito e questa sarà la chiave di volta per riformulare il sistema».

Già. Ma come avverrà quest'ennesima riforma? «Si può fare attraverso la ridefinizione di quote, sommando gli anni di età e di contribuzione, oppure stabilendo un periodo tra 62 e 70 anni d'età in cui il lavoratore possa scegliere quando andare in pensione» propone Proietti. Damiano è sulla stessa linea, e con lui gran parte del Parlamento. «In commissione alla Camera abbiamo le proposte di legge di tutti i partiti, e sono concordi nel prevedere flessibilità: la mia proposta, per esempio, è prevedere una penalizzazione massima dell'8 per cento a 62 anni con 35 anni di contributi, che decresce del 2 per cento all'anno, inoltre propongo la quota 100 (cioè 62 anni d'età più 38 di contributi) che è appoggiata anche da Matteo Salvini».

In definitiva, si può arrivare a una riforma bipartisan delle pensioni. Senza dimenticare il problema degli esodati (senza lavoro e senza pensione) creato dalla riforma Monti & Fornero: molti di loro non sono salvaguardati, sono i nuovi poveri dell'Italia pensionistica salassata. ■

2.580
EURO

QUOTA DA RESTITUIRE NEL 2015 PER LA MANCATA PEREQUAZIONE 2012-2013-2014 PER UN PENSIONATO CHE PERCEPIVA 1.500 EURO LORDI NEL 2011. (FONTE: SERVIZIO POLITICHE PREVIDENZIALI UIL)

80
MILIARDI DI EURO

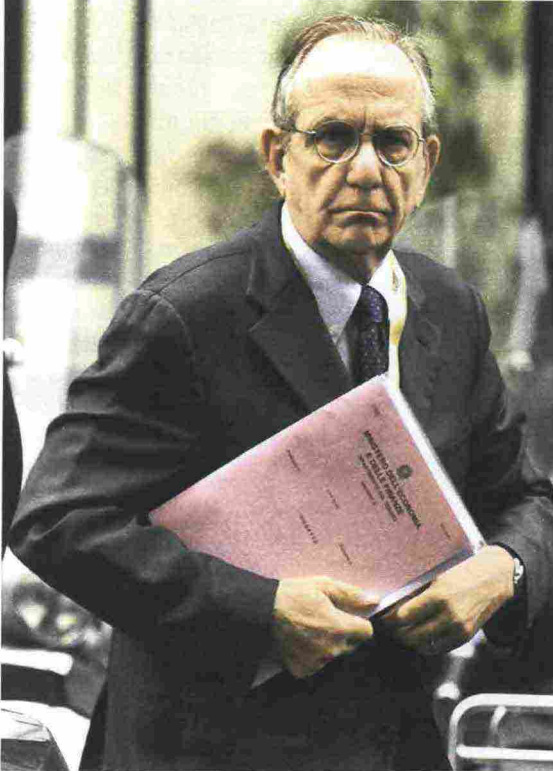
PRELIEVO DALLE PENSIONI NEL DECENNIO 2012-2021. (FONTE: STUDIO ATTUARIALE INPS)

350
MILIARDI DI EURO

PRELIEVO DALLE PENSIONI NEL QUARANTENNIO 2021-2060. (FONTE: STIMA DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA, CESARE DAMIANO, CONFERMATA DALLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO)

PUNTO

«Solo passi limitati verso un miglioramento duraturo dell'efficienza della spesa pubblica, e la spending review non è ancora parte dell'esercizio a lungo termine». La Ue nelle raccomandazioni all'Italia sul bilancio certifica ciò che in Italia già sapevamo: il fallimento del governo nel gestire quantità e qualità della spesa pubblica. E sulle pensioni servono «misure per compensare l'impatto della decisione della Consulta».



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.



Roma, 4 dicembre
2011: il presidente
del Consiglio
Mario Monti
e il ministro
del Lavoro
Elsa Fornero,
tra le lacrime,
presentano
la manovra

che blocca
la perequazione
al costo della vita
degli assegni oltre
tre volte il minimo
Inps. Quella
norma è stata
abrogata dalla
Consulta il 30
aprile.

